

FILOSOFIA e TEOLOGIA

Rivista quadrimestrale



Il Dio sospeso

2/2014



Edizioni Scientifiche Italiane

sta: «la parte più viva del marxismo è attualmente la sua parte meno scientifica, il messianismo sociale» (p. 62). Secondo Grimoldi, intrecciando la sua visione con quella di autori come Martin Buber, Paul Tillich e Leonard Ragaz, l'approdo di Silone è «l'elaborazione di un socialismo libertario e cristiano, la concezione di una comunità fondata su relazioni libere e spontanee, l'utopia come termine ultimo di riscatto e speranza» (p. 48).

Claudio Belloni

CHIARA CASTIGLIONI, *Tra estraneità e riconoscimento*, Mimesis, Milano-Udine 2012, pp. 259.

Scrivere su Paul Ricoeur non è facile, dal momento che il filosofo francese è non solo uno degli autori più prolifici del XX secolo, ma è anche stato oggetto di una puntigliosa analisi critica già a partire dalla fine degli anni Sessanta, quando la novità delle sue teorie su linguaggio ed ermeneutica in relazione alla fenomenologia cominciarono a diffondersi negli ambienti accademici.

Con questa consapevolezza, Chiara Castiglioni non ha la pretesa di introdurre o scoprire una nuova o inedita prospettiva interpretativa del filosofo di Valence, tuttavia ha il grosso merito di ordinare il percorso delle sue ricerche secondo un criterio originale e unitario: ossia, una lettura complessiva della ponderosa opera di Ricoeur – dagli scritti giovanili fino agli ultimi lavori – sotto l'unico parametro del tema del «riconoscimento», evidenziando come il problema del superamento del soggettivismo cartesiano e la conseguente centralità dell'altro inteso come elemento non

solo di confronto/scontro ma anche (soprattutto) come paradigma essenziale per la definizione del sé, si ponga già *in nuce* nell'idealismo hegeliano.

Il rapporto con il filosofo tedesco occupa la sezione introduttiva del lavoro di Castiglioni, e non può essere diversamente, considerata la natura ambivalente dell'ermeneutica hegeliana di Ricoeur, il quale riconosce all'idealismo il merito di porre la questione dell'alterità come tema fondante la stessa nozione del sé, ma al tempo stesso non può accettare la conclusione totalizzante e assolutista di annullamento del sé e dell'altro nel tutto dello Spirito Assoluto: «La filosofia dell'interpretazione è una filosofia hegeliana infelice. Essa è rimessa in movimento senza posa da una problematica hegeliana, da una meditazione di Hegel, ma ha rinunciato alla conciliazione hegeliana» (P. RICOEUR, *Hegel aujourd'hui*, in «Études théologiques et philosophiques», 1974, n. 3).

L'eredità hegeliana (e, per altri versi, quella kantiana) viene passata al vaglio della fenomenologia, fondamentale tappa del percorso parallelo della ricerca ermeneutica e della costruzione di un modello epistemologicamente fondato di rapporto tra il sé e l'alterità. Tuttavia, nonostante l'indiscutibile ruolo di Husserl, la sua visione ancora troppo ancorata a reminiscenze cartesiane, porta Ricoeur a imputargli un eccesso di 'solipsismo', il che fa sì che Husserl sia in grado di indicare la direzione della ricerca, ma non di percorrerla adeguatamente.

L'ambivalenza sembra essere, secondo l'autrice del saggio, la cifra che accompagna Ricoeur nel suo approccio ermeneutico ai grandi filosofi che lo hanno preceduto: dopo Hegel e Hus-

serl, anche Freud – e, in generale, i cosiddetti ‘maestri del sospetto’ – hanno il fondamentale merito di distruggere «il falso mito cartesiano dell'autotrasparenza del Cogito» (p. 70) ma, al contempo, non riescono a condurre fino in fondo le conseguenze di questa nuova determinazione del soggetto.

Sarà nelle opere della piena maturità che Ricoeur riuscirà a elaborare con una efficace struttura teoretica la sua prospettiva del rapporto tra il sé e l'altro: «la dialettica medesimezza-ipseità rappresenta un soggetto dunque perennemente oscillante tra impulso di autotrascendimento e apertura da una parte ed esigenza di chiusura identificatoria e stabilizzante dall'altra» (p. 70).

La conclusione cui giunge Castiglioni è convincente: Ricoeur è stato autore prolifico e rapsodico, di molteplici interessi e figura centrale nel dibattito filosofico del Novecento. Il tema del riconoscimento, tuttavia, si pone come *fil rouge* non solo di tutta la sua opera, ma anche della sua stessa vita, come emerge nel saggio biografico-filosofico *Vivant jusqu'à la mort* (pubblicato postumo nel 2007), dove la conclusione della ricerca di una vita pare essere racchiusa nel concetto così limpidamente classico di «giusta distanza». «L'idea di giusta distanza [...] costituisce, secondo la lettura proposta nel presente lavoro, il nucleo del concetto di mutuo riconoscimento, di cui sono paradigmatici il fenomeno del dono e della traduzione. Il mutuo riconoscimento non annulla l'alterità, ma la preserva nella giusta distanza, appunto, della relazione gratuita tra il sé e l'altro propria della logica del dono e nel rispetto della differenza propria dell'etica dell'ospitalità e della gratitudine» (p. 216).

Un testamento umano e filosofico di struggente attualità.

Antonio Ferrero

ALESSANDRO CALABRESE, *Il paradigma accogliente. La filosofia interculturale in Raimon Panikkar*, Mimesis, Milano 2012, pp. 137.

Alessandro Calabrese, già curatore presso le Edizioni Mimesis del libro di Victorino Pérez Prieto, *Raimon Panikkar. Oltre la frammentazione del sapere e della vita* (2011), inaugura, con questo testo, la collana «Triquetra - Cirpit», coordinata dal Centro Interculturale dedicato a Raimon Panikkar (Monte San Savino - Arezzo). In questo lavoro, frutto di una rielaborazione della sua tesi di dottorato, ricostruisce il quadro teorico-filosofico sotteso alla proposta interculturale di Panikkar, il filosofo-teologo indo-catalano, morto nel 2010, che amava definire se stesso con una quadruplici (non-)identità: cristiana, induista, buddhista e secolare. Pur presentando la figura di Panikkar come «teologo dell'inculturazione» e «filosofo delle religioni» (p. 15), il saggio di Calabrese ne pone in evidenza soprattutto la costruzione di una vera e propria ermeneutica filosofica, che si confronta criticamente con i paradigmi teorici della tradizione filosofica occidentale e si propone, quindi, con una sua specificità nell'ambito della filosofia contemporanea. L'incontro fra le tradizioni culturali e religiose rimanda, infatti, ad un approfondimento teorico oltre che pratico di quelle forme dell'esperienza umana da cui emerge la prospettiva interculturale.